

SABATO  
27  
DICEMBRE  
1975

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## Sul programma padronale del governo Moro non può esserci nessuna discussione. Basta con i governi democristiani!

ROMA, 26 — Un'antivigilia carica di eventi ha definito i risultati della riunione del consiglio dei ministri di martedì scorso, il giornale dei padroni «Sole-24 Ore» mostrando un'evidente soddisfazione per il lavoro svolto dai valletti governativi per preparare il cenone natalizio dei padroni.

La «grande abbuffata» decisa martedì scorso, commentata dall'altra voce padronale del «Corriere della Sera» addirittura come un'occasione sprecata, ormai lascia spazio, per un giudizio complessivo a pochi dubbi: essi riguardano solo le dimensioni precise delle migliaia di miliardi stanziati in un turbinio di cifre enormi in cui soldi per la ristrutturazione, finanziamenti alle industrie del Mezzogiorno, risanamenti dei deficit delle mutue e sussidi per avviare il «piano energetico» si confondono e si intersecano.

Al contrario l'unico organo che non ha emesso alcun giudizio sulle gravissime decisioni del governo è quello del Pci che si limita a richiedere un sollecito dibattito parlamentare evitando di pronunciarsi sulle decisioni già prese.

Queste tra l'altro rimangono ancora imprecise in molti punti a causa di una voluta reticenza governativa che, sempre il «Sole-24 Ore» spiega ad esempio con la necessità di non «mettere in risalto che questi provvedimenti danno maggiore potere a quella Cassa per il Mezzogiorno che doveva essere smantellata o di cui si doveva dichiarare la fine entro un certo periodo».

### Più di 25.000.000.000.000

Il primo disegno di legge del governo istituisce un comitato interministeriale per la politica industriale (Cipi) che, memore dei successi antioperai ottenuti dal Cipe si propone di ripercorrerne le tappe fondamentali sotto la presidenza del ministro del Bilancio (Andreotti) e l'amministrazione del ministero dell'Industria (retto da Donat-Cattin); questo nuovo

organismo che dovrebbe centralizzare la politica industriale del governo si occuperà anche di compiti finora attribuiti al Cipe e di gestire tutte le operazioni di ristrutturazione che la stessa riunione del consiglio dei Ministri di martedì ha provveduto a finanziare lautamente.

Analizzando questi finanziamenti, per quello che si limita alle spiegazioni fornite dal «padrino in conto terzi» democristiano Donat-Cattin, 1.500 miliardi riguardano prestiti a tasso agevolato a carico esclusivo dello Stato, altri 1.500 miliardi provengono dagli istituti di credito, 1.400 miliardi annui per un totale di 4.200 miliardi riguardano il rifinanziamento triennale della legge 623 a favore della piccola industria; 1.000 miliardi infine saranno stanziati attraverso prestiti dagli istituti speciali di credito (Imi, Mediobanca), oltre a 5.000 miliardi di incentivi per il Mezzogiorno e a rifinanziamenti dei fondi di dotazione degli enti di gestione delle PP.SS., per un totale di 4.000 miliardi.

### A chi giova?

Lo stesso Donat-Cattin ha detto di ritenere che tutte queste somme stanziare provocheranno e incentiveranno investimenti per 11 mila miliardi e 200 milioni. Ma quale è il destino di questi soldi? E' appena il caso di ricordare che innanzitutto molti di essi andranno a rifinanziare leggi e stanziamenti già decisi dai ministri democristiani a vantaggio di sé stessi e dei propri «Grandi Elettori».

E' necessario ricordare inoltre che se la «scusa» tirata fuori dal governo per giustificare una tale mastodontica massa di finanziamenti è quella di provocare una ripresa economica basata sullo sviluppo degli investimenti essi sono rivolti esclusivamente a operare nel senso di una ristrutturazione del capitale esistente che tende sempre di più a espellere gli operai dal processo produttivo e

(Continua a pag. 4)

## In margine ai provvedimenti per l'economia, le altre iniziative del governo

Aumentato l'orario di lavoro a insegnanti di lingua e matematica - Aumentate le indennità per i sottufficiali - Nulla per statali e parastatali: sciopero di 24 ore per l'8

Mentre il Consiglio dei Ministri di martedì scorso non ha preso alcuna decisione relativa alle vertenze in atto nel pubblico impiego (statali e parastatali), ha approvato invece alcuni provvedimenti relativi ai militari ed alla scuola media che, insieme con i cosiddetti provvedimenti per l'economia, fanno ben capire la portata reazionaria di questo governo.

Per la scuola media, rendendo obbligatorie due materie finora facoltative (educazione artistica e applicazioni tecniche) ed inglobando il latino della 3ª classe nell'insegnamento d'italiano, rende ancor più rigida la struttura della scuola media che già con il decreto del 62, che ne sanciva la riforma

ma, non raccoglieva che in minima parte quel dibattito sul metodo attivo, sull'esigenza di partire dall'esperienza e dall'ambiente del ragazzo, sulla interdisciplinarietà, che ne era stato promotore. Contemporaneamente viene aumentato l'orario di insegnamento della matematica e della lingua straniera, evidentemente con un aumento di orario di cattedra per i docenti (cosa questa che può far contenti i sindacati che da tempo parlano di aumentare, non il personale della scuola, ma il loro orario di lavoro).

Per i militari prosegue la politica della giungla retributiva, cioè invece dell'aumento degli stipendi base si vanno ad aumentare e moltiplicare le indennità

speciali; il disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri, che prevede la rivalutazione delle indennità di impiego operativo, di imbarco, di aeronavigazione e di volo e di altre è un tentativo di frenare la lotta dei sottufficiali dell'aeronautica e delle altre armi.

Per polizia e «caramba» è stato approvato un altro provvedimento che permette la revoca della messa a pensione anticipata, prevista dalla legge ex-combattenti.

Sono stati confermati in proposte di decreto legge gli accordi sindacali firmati in quest'ultimo periodo: quelli dei ferrovieri, dei postelegrafonici dei dipendenti dei monopoli di stato, e sulle pensioni degli statali ed ex dipendenti en-

ESCAÑDALOS  
NA  
ALFANDEGA  
NAS CENTRAIS

República

Operários põem em xeque o Governo

## Hanno chiuso Repubblica!

Il governo portoghese, con un provvedimento «amministrativo» (le dimissioni della commissione amministrativa) impedisce a Repubblica di avere una gerenza legale per la sua pubblicazione. Dal 23 dicembre infatti Repubblica non esce più: se uscisse verrebbe immediatamente occupato e chiuso per sempre come giornale illegale. (A pagina 3 un servizio dal nostro corrispondente).

## Natale nelle fabbriche occupate: una giornata di festa e di lotta

MILANO, 26 — Gli operai di Milano e provincia hanno trascorso il Natale all'interno delle aziende occupate o presidiate, oltre venti tra grandi e piccole fabbriche.

Il sindaco di Novate ha offerto un pranzo agli operai di tutte le fabbriche

della zona all'interno della Fargas e qui si sono ritrovati i compagni della Santavello, una piccola fabbrica posta in liquidazione che lotta per il riconoscimento nel gruppo Canfy, dell'ex Elettron Video che ora si è costituita in cooperativa, dopo un anno di autogestione, e di molte altre fabbriche in lotta per l'occupazione. Anche alla Gerli, alla Igam, alla Cerutti, ci sono stati pranzi e messe di natale in fabbrica. La più importante iniziativa del genere è avvenuta all'Innocenti, occupata da un mese, dove si è tenuto un pranzo a cui hanno partecipato, oltre ai lavoratori Innocenti e alle loro famiglie, anche i lavoratori della Faema — 1500 operai — il presidente della provincia Vitali, giornalisti, democratici.

Messe e pranzi non hanno comunque fermato il dibattito politico.

Ieri si è deciso che l'8 gennaio si terrà una assemblea aperta alla Innocenti, a cui parteciperanno

anche i lavoratori del pubblico impiego e i consigli di tutte le fabbriche occupate.

Gli operai dell'Innocenti hanno affermato che non prevedono una soluzione dell'attuale situazione prima della fine di febbraio e hanno ribadito che in ogni caso la lotta continuerà con forme sempre più dure ed incisive.

### Natale in fabbrica anche alla Harry's Moda di Lecce

In entrambi gli stabilimenti, quello di S. Furbo e quello di S. Pietro in Lama, gli operai hanno partecipato nelle fabbriche occupate agli spettacoli di canzoni e alle assemblee aperte discutendo della situazione e della necessità di portare avanti l'occupazione in questi giorni di festa. Tutte le trattative sono rotte perché il padrone non ha rispettato gli accordi che aveva firmato

DOPO IL «PRONUNCIAMENTO» DELL'ARMA AEREA, CRESCE IL PESO POLITICO DEI MILITARI

## Argentina: massacrati 85 compagni inermi, dopo l'attacco dei Montoneros

I combattenti assassinati sono in massima parte giovani compagni e compagne. Sciolto il partito peronista autentico (di sinistra). Gli obiettivi dei Montoneros in un loro comunicato del 24 dicembre

BUENOS AIRES, 26 — Ottantacinque compagni barbaramente trucidati dalle truppe, sciolto il partito peronista autentico, l'organizzazione legale della sinistra peronista. Questo il bilancio della battaglia scatenatasi mercoledì 24 dicembre alla periferia di Buenos Aires intorno ad una caserma dell'esercito.

Oltre 500 uomini, mobilitati dalle strutture militari dell'organizzazione Montoneros, i guerriglieri della sinistra peronista, hanno attaccato la caserma riuscendo a penetrarvi all'interno, mentre altri gruppi armati portavano con successo attacchi in altre zone della stessa Buenos Aires e in altri centri del paese. I giornali argentini riferiscono oggi che la maggior parte delle perdite dei guerriglieri sono giovani combattenti tra i 16 e i 20 anni, in gran numero donne.

Nella stragrande maggioranza i compagni non sono stati uccisi nei furiosi combattimenti che sono costati la vita anche ad almeno 9 soldati, bensì assassinati a sangue freddo dai reparti militari, dopo che si erano arresi all'interno della caserma oppure erano rimasti feriti negli scontri. Gli stessi militari nei loro comunicati ufficiali menano vanto di aver istau-

rato, in aperta violazione dei codici, la legge di guerra su tutto il territorio argentino. Altri sette compagni sono stati arrestati stamani in uno scontro a fuoco nei pressi dell'obitorio nel quale si trovano i corpi dei militanti assassinati.

Alcuni giornali di Buenos Aires scrivono oggi che l'attacco alla caserma e le altre azioni di guerriglia svoltesi nella giornata del 24 sarebbero opera di reparti congiunti dell'ERP e dei Montoneros.

L'operazione di mercoledì che dal punto di vista militare, perlomeno a Buenos Aires — e l'esito delle armi conta — si è risolta in una dura sconfitta (sembra che i militari fossero preavvertiti dell'attacco), mirava politicamente a rispondere al balletto che, dalla «ribellione» degli ufficiali dell'aeronautica fino alla sua fine, aveva visto l'esercito e il suo stato maggiore giostrare dentro e fuori la legalità per imporre ad un governo già debole ed espressione di un compromesso tra le varie fazioni della borghesia e forze armate, il potere di un apparato militare già arbitro delle vicende istituzionali.

Occupare una caserma, sferrare at-

(Continua a pag. 4)

(il primo accordo era con il governo che ha stanziato dei soldi per riavviare gli stabilimenti, l'altro impegno era da parte sua per garantire il salario e la tredicesima agli operai). E' stato indetto uno sciopero generale ma per soli 20 comuni della provincia di Lecce, mentre nella volontà di tutti c'era l'obiettivo di

raccolgere attorno a questo sciopero tutta la provincia: una provincia in cui l'emigrazione è altissima, le piccole fabbriche chiudono

(Continua a pag. 4)

## Alle Smalterie Vicentine (1300 operai), presidio e messa in produzione contro la liquidazione

BASSANO DEL GRAPPA, 26 — In città si vivono giorni di tensione e di mobilitazione. Davanti alle Smalterie, la più grossa fabbrica metalmeccanica del vicentino, campeggia un grande striscione «Mai più Westen e Co.». I Westen sono i titolari tedeschi che da più di 50 anni sono qui a sfruttare la manodopera locale, con la stessa logica di tutti i capitalisti del mondo, ma con in più la prepotenza tipica degli occupanti in terra straniera. Come durante la ritirata tedesca gli operai dovettero mobilitarsi per impedire lo smantellamento e il trasferimento della fabbrica, oggi negli stessi termini, anche se con obiettivi diversi, la classe operaia si trova di fronte alla stessa provocazione. Nel giro di due notti (sabato 20 e domenica 21 dicembre) gli azionisti hanno preso la «grave» decisione di iniziare la pratica della liquidazione della fabbrica e lunedì 22 essa è stata depositata in tribunale che l'ha trovata

inecepibile dando così il via alle lettere di licenziamento per tutti gli operai. Senza avvisare, si noti bene, alcun organo né sindacale né istituzionale. Tutto questo terrorismo ben orchestrato puzerebbe lontano un miglio già di per sé, ma puzza ancor di più e in maniera fin troppo nauseabonda, dato il sincretismo cronometrico della manovra, che lega così strettamente le valli venete a quelle piemontesi. Insomma dopo Cefis, prima d'Italia degli attacchi antioperai, tutti gli esclusi dal «dibattito civile», anche se altrettanto antioperaio che coinvolge gli Agnelli, il governo, e l'opposizione di sua maestà il Pci, si sono affrettati a gettare i loro ricatti sul piatto della bilancia per cercare di ricavarne il più possibile da tutto quel enorme regalo di miliardi promessi dallo stato per oliare le ristrutturazioni e le riconversioni più selvagge dei prossimi anni.

La provocazione infatti tiene conto che in tempi

normali nessun attacco così diretto avrebbe potuto nemmeno essere accennato soprattutto in una fabbrica come questa, così rigida e compatta; di una compattezza che invano Westen e Co., hanno tentato negli anni passati con tutti i possibili e immaginabili discorsi di riconversione e rilancio produttivo, alcuni di questi stipulati e sottoscritti dal sindacato, molto disponibili a sentir chiacchiere e promesse, ma preso completamente in contropiede dalla decisione della messa in liquidazione. Comunque il CdF e gli operai delle Smalterie sono ben decisi a sbarrare qualsiasi strada alla speculazione e ai ricatti. Si sono trovati in mano una bandiera, quella della difesa del posto di lavoro di ben 1.300 operai, e non la lasceranno cadere nemmeno per uno, perché dietro ci sia non solo l'occupazione di altre 10.000 persone della zona, ma le conquiste e le vittorie di sette anni di dura lotta di classe.

## A tutti i compagni

Oggi il giornale esce a quattro pagine; uscirà ancora, a quattro pagine, domani, il 30 e il 31. La sottoscrizione del mese, comprese le tredicesime, è arrivata a 23 milioni, meno della metà dell'obiettivo che ci eravamo fissati per far fronte alla gravissima situazione in cui ci troviamo a lavorare dopo la chiusura del nostro conto bancario. La possibilità di continuare le pubblicazioni è oggi, più che mai, legata all'andamento della sottoscrizione.

Sul numero di domani pubblicheremo un'intervista con il compagno Peppe del comitato dei disoccupati organizzati di Napoli, su come è cambiata la vita di un emigrato.

OGGI A SAN BENEDETTO UN'ASSEMBLEA DI PESCATORI

# Il regalo del governo ai proletari del mare: aumenta il gasolio

Quest'ultimo aumento verrà a gravare su un settore già duramente colpito dalla crisi. Per i pescatori c'è un esempio: la lotta dura di Mazzara del Vallo



Al mercato il prezzo del pesce è alle stelle: tutto il guadagno è per il mercante, mentre sul pescatore ricadono tutti interi i costi per la commercializzazione.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 26 — I petrolieri festeggiano questo Natale con un altro regalo del governo Moro: anche il gasolio da pesca è aumentato malgrado le promesse e le smentite di qualche tempo fa. L'aumento è di 5 lire, ma si parla poi di un nuovo aumento a gennaio ancora più pesante.

Per i pescatori un altro duro colpo che non solo rapina i soldi in tasca in un periodo (l'inverno) in cui si guadagna poco, ma mette in forse il posto di lavoro per molti proletari del mare.

Le difficoltà oramai endemiche di un settore emarginato di produzione come la pesca e le condizioni di sottosviluppo che hanno fatto arricchire pochi pescatori e diminuire progressivamente il numero dei pescatori, sono diventati ostacoli insormontabili per l'attività di molti pescherecci, anche grandi ma soprattutto piccoli e medi scafi. A San Benedetto del Tronto la crisi e l'abbandono di qualsiasi intervento pubblico e di organi statali sono ormai drammaticamente visibili persino sulla banchina del porto. La pesca atlantica è

ridotta ad un terzo delle navi che c'erano qualche anno fa. Molte sono in disarmino ad arrugginire nel porto. I pescatori impiegati nel settore sono serviti come riserva di manodopera per la navigazione marittima: oggi lavorano sulle rotte più lunghe, difficili e disagiati (la pesca atlantica li aveva abituati a stare molto tempo lontani, nelle condizioni peggiori) in gran parte su navi battenti bandiera norvegica, oppure stanno con la Snam, con l'Eni a fare i lavori in mare nelle zone pericolose e in attività pericolose.

Per la pesca locale ai problemi di sempre si aggiungono nuovi drammi: i prezzi negli ultimi tempi i prezzi del mercato tendono sempre più al ribasso e diventa sempre più frequente il fatto di scoprire, tornando a terra, che si è guadagnato la metà di quanto si pensava di aver guadagnato in mare pescando.

Per i consumatori che vedono i prezzi astronomici sulle bancarelle dei mercati la cosa può sembrare incredibile e inaccettabile, ma la verità è che al mercato generale di San Benedetto sta proprio accadendo questo: un deprezzamento sistematico del prodotto portato in terra dai pescatori. Nell'ultimo mese solo il 24 vigilia di Natale i prezzi sono aumentati un po', per il resto sono sempre stati fermi su valori di molto inferiori rispetto al passato.

La banchina del porto di San Benedetto è stata dichiarata pericolante

ormai da qualche mese: è stato messo un cartello per avvisare che la banchina è intransitabile, ma di lavori finora si è solo parlato, i fatti non si vedono mai. Intanto i pescherecci hanno difficoltà di attracco, le condizioni sono più difficili, e c'è chi va dai pescatori dei paesi vicini, (quelli che non hanno porto e quindi attraccano a San Benedetto) per suggerire la idea di trasferirsi in altri porti dove (dicono loro) il governo — e questo è il tentativo di rivincita della Dc — manderà più soldi che a San Benedetto.

In queste condizioni (e abbiamo solo parlato dei fatti straordinari, di quelli più recenti, ma non di quelli «normali» e cioè la mancanza di assistenza, la difficoltà di pesca, la mancanza di contratto ecc.) si può ben capire quale significato drammatico avrà l'aumento del gasolio. C'è una legge strappata con più di un mese di blocco dei porti nel '73 che stanziava sei miliardi come integrazione dell'aumento del gasolio di due anni fa.

Da quando la legge funziona, avere i soldi è stata sempre una grande fatica; gli aumenti di dicembre e quelli ventilati di gennaio in ogni caso non possono rientrare nei sei miliardi, che tra l'altro, devono ancora essere rifinanziati per il prossimo anno. Se la cifra non viene cambiata, se il rifinanziamento non avviene, oppure se non si cambia la forma del rimborso, è inevitabile che l'aumento lo pagheranno i pescatori, con le conseguen-

ze che si possono facilmente prevedere. L'intenzione del governo è proprio questa, cioè far pagare ai pescatori di nuovo questa crisi e di accelerare e precipitare la crisi dell'intero settore. Di fatto il governo non lascia altra alternativa che la rovina in termini immediati o la risposta e la lotta.

La lotta di Mazzara del Vallo con i 52 giorni di blocco del porto, ha dimostrato che anche di fronte all'attacco più grave i pescatori possono rispondere con un'offensiva altrettanto dura e vincente. In questi mesi il dibattito (iniziato proprio a partire dai fatti di Mazzara) ha maturato alcuni obiettivi di lotta contro la crisi che possono costituire una piattaforma da estendere ad altri porti e che sono venuti crescendo proprio in quest'ultimo periodo.

Per sabato 27 è convocata l'assemblea generale dei pescatori di San Benedetto proprio per discutere di questi punti: accanto all'assistenza e alla previdenza, che devono essere migliorate e alla diaria giornaliera per malattia che deve essere aumentata, accanto al rinnovo del contratto, questa volta sono all'ordine del giorno in termini immediati obiettivi che non riguardano solo San Benedetto, come quello del gasolio e cioè il rifinanziamento della legge dei sei miliardi e il rifiuto di nuovi aumenti del gasolio con la lotta dura, come quello del rifiuto della crisi e della disoccupazione rivendicando non solo la conservazione dei posti di lavoro esistenti, ma la creazione di nuovi posti di lavoro, l'apertura dei lavori per la riparazione immediata della banchina che possono impiegare molti disoccupati. E accanto a questi obiettivi si discuterà della revisione dei diritti di mercato e del regolamento interno, perché il pesce sia meglio valorizzato all'ingrosso e accessibile a tutti i proletari al minuto.

Qui c'è da fare un piccolo chiarimento: oggi in quasi tutti i mercati d'Italia del pesce, i commercianti di pesce hanno diritto, laddove non c'è la astazione comunale, allo 0,90 del pesce venduto come astatori comunali, ed hanno diritto inoltre, nel porto di San Benedetto, al 2 per cento per il «casset-tame» cioè a ritirarsi un

2 per cento del pesce venduto come casset-tame di legno bagnate. Piccolo particolare: da più di 5 anni le cassette sono di plastica, ma i commercianti continuano a prendere questo 2 per cento. Ciò vuol dire che i costi di spesa del mercato ricadono interamente sui pescatori.

L'assemblea di sabato dovrà appunto chiarire quali proposte i pescatori faranno perché questi soldi vengano restituiti ai pescatori e non più regalati in varie forme ai grandi commercianti. Questi punti che verranno discussi nelle assemblee possono diventare per la loro generalità una piattaforma di rapporti con gli altri porti, ma possono anche diventare una base, e per questo i pescatori lavoreranno, di unità e di lotta con gli altri strati proletari di San Benedetto.

Per sabato 27 è convocata l'assemblea generale dei pescatori di San Benedetto proprio per discutere di questi punti: accanto all'assistenza e alla previdenza, che devono essere migliorate e alla diaria giornaliera per malattia che deve essere aumentata, accanto al rinnovo del contratto, questa volta sono all'ordine del giorno in termini immediati obiettivi che non riguardano solo San Benedetto, come quello del gasolio e cioè il rifinanziamento della legge dei sei miliardi e il rifiuto di nuovi aumenti del gasolio con la lotta dura, come quello del rifiuto della crisi e della disoccupazione rivendicando non solo la conservazione dei posti di lavoro esistenti, ma la creazione di nuovi posti di lavoro, l'apertura dei lavori per la riparazione immediata della banchina che possono impiegare molti disoccupati. E accanto a questi obiettivi si discuterà della revisione dei diritti di mercato e del regolamento interno, perché il pesce sia meglio valorizzato all'ingrosso e accessibile a tutti i proletari al minuto.

## L'antifascismo è reato anche nello sport

### SOSPESA DAL CAMPIONATO LA SQUADRA DI RUGBY STELLA ROSSA DI SAN BENEDETTO

SAN BENEDETTO, 26 — Un gruppo di compagni di San Benedetto ha organizzato una squadra di rugby, che si chiama Stella Rossa e che quest'anno partecipa al campionato. Domenica 23 novembre il calendario prevedeva una partita tra la squadra Stella Rossa e una squadra sempre di San Benedetto dal significativo nome Fiamma Rugby nella quale giocano i più noti fascisti locali. Per spiegare i motivi del loro rifiuto a giocare e per fermare la loro volontà antifascista anche sui campi da gioco, i compagni di Stella Rossa distribuiscono nei giorni precedenti la partita un volantino alla cittadinanza. La risposta a questa iniziativa non si è fatta aspettare: la Fiamma rugby denunciò davanti all'entrata del campo con i fascisti della Fiamma e, per diffamazione, il presidente della squadra dei compagni.

Anche la Federazione Italiana Rugby non è stata da meno: partita vinta a tavolino per la Fiamma, oltre a 30.000 lire di multa e il rimborso spese di viaggio per l'arbitro. A queste già pesanti disposizioni della FIR se ne è aggiunta un'altra vergognosa: la sospensione della squadra dal campionato, decisione presa in base alle testimonianze dei fascisti (nessun compagno è mai stato interpellato dalla FIR).

Queste provocazioni nei confronti di una squadra democratica quale è la Stella Rossa non devono passare. E' per questo che i compagni sono decisi a portare avanti una propria linea che abbia le sue radici in uno sport che coinvolga il proletariato giovanile e no. Uno sport con diretta partecipazione popolare; quindi, e lontano da quello che invece oggi esso è, cioè agonismo, professionalità, commercializzazione, giro di potere. Vogliamo quindi che anche questa nostra squadra (che si è formata appena questa estate) sia un punto di riferimento per chi vuole fare dello sport e per chi vuole semplicemente fare ginnastica, e stare con i compagni e droni ci offrono, e cos'è uno sport popolare con squadre fatte e gestite dai proletari che giocano non solo per vincere ma per il piacere di giocare.

ALL'ASSEMBLEA PROMOSSA DAL COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA DI TORINO E DA CGIL-CISL-UIL

# I soldati riaffermano la linea espressa il 4 dicembre e le parole d'ordine dell'assemblea nazionale

Il Pci tenta di legittimare la propria presenza nel movimento ma — nel rispetto del regolamento — legge «per i suoi soldati» una mozione preparata in Federazione

Giovedì 18 dicembre si è svolta a Torino l'assemblea promossa dal comitato antifascista e dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil sul tema della democrazia nell'esercito e sulla bozza di regolamento di disciplina Forlani. Era il prolungamento e il riflesso, sul piano istituzionale, dei rapporti di forza che il movimento autonomo di lotta nelle caserme ha messo in campo a Torino e in tutta in questi mesi, a partire dalla conferenza stampa tenuta a novembre nella sede del Psi da più di cento soldati dei nuclei di caserma di Torino e dalla giornata di lotta del 4 dicembre che ha visto mobilitate 9 caserme in Piemonte.

le del dibattito e come riconoscimento di fatto del movimento organizzato. Nella mozione si affermava:

Due linee contrapposte si scontrano con chiarezza sul terreno di questa iniziativa: da una parte il movimento democratico dei soldati, con la propria capacità di lotta autonoma e di organizzazione, riafferma in modo intransigente la propria natura di protagonista principale del processo di democratizzazione delle forze armate e di interlocutore privilegiato e imprescindibile per qualsiasi forza politica che intenda affrontare tale problema; dall'altra la linea di quelle forze (Pci e sindacati) che, estranee alle lotte e a queste contrapposte, ma costrette dalla iniziativa del movimento a misurarsi su questo terreno, intendevano muoversi in una logica di accordo-confronto tra le forze politiche dell'arco costituzionale (erano stati invitati il Pli, il Psdi (!!!), la Dc) relegando la base di massa dei soldati di leva in un ruolo del tutto passivo, e su questa base procedere alla spaccatura del movimento.

1) il significato politico discriminante della giornata di lotta del 4 come momento che ha spostato in modo irreversibile i rapporti di forza nelle FF.AA. «Dopo il 4 dicembre non si può far finta di non vedere e di non sentire. Oggi si deve scegliere con chi si sta» e quindi la necessità che «ogni forza politica si pronunci nel merito della giornata di lotta e dei contenuti che ne sono stati al centro»;

Da una parte c'era la riaffermazione del diritto di organizzazione dei soldati come condizione pregiudiziale per il confronto, dall'altra la negazione di tale diritto e la riconduzione del confronto agli «addetti» (gerarchie e parlamentari).

I 150 soldati organizzati che costituivano la quasi totalità della assemblea hanno totalmente egemonizzato la iniziativa e dimostrato nei fatti la impraticabilità politica del progetto revisionista di gestire scadenze istituzionali per negare il diritto di lotta e di organizzazione nelle caserme e portare il movimento nel terreno del confronto formale schiacciandolo sotto il peso di un fronte istituzionale di forze politiche ad esso contrapposto. Il primo elemento da sottolineare è la discussione organizzata con cui i soldati sono venuti alla assemblea: i 150 compagni presenti avevano discusso in ogni nucleo il rapporto fra questa scadenza e la vittoria del 4 dicembre e quindi il rapporto da tenere con il Pci, avevano preparato nel coordinamento cittadino dei nuclei di caserma una mozione decidendo di imporre la lettura come condizione pregiudiziale

2) il rifiuto a confrontarsi con forze politiche come il Psdi, il Pli e la Dc, capofila della repressione e della campagna di diffamazione del movimento dei soldati e la condanna di quelle forze politiche che pretendono di imporre un dibattito democratico fra repressori e repressi;

La mozione letta in apertura del dibattito e la presenza dei soldati che l'avevano presentata in massa alla presidenza è stata il centro politico e l'unico riferimento concreto dell'assemblea.

3) la richiesta che «le forze politiche presenti si impegnino per la scarcerazione immediata di tutti i soldati arrestati da Forlani».

In contrasto è apparso ridicolo il tentativo del Pci di legittimare la presenza tra le masse dei soldati della propria linea politica con la lettura di un intervento preparato da alcuni soldati iscritti al Pci appositamente riuniti in federazione e di cui non si vedeva traccia in sala. Anche l'intervento del Pci vuoto di contenuti, tranne la negazione della propria volontà di intervenire sui problemi centrali dell'uso delle FF.AA.: ristrutturazione, addestramento, ecc. ed estremamente difensivo (era difficile in quella sede contrapporsi apertamente al diritto di organizzazione dei soldati) è stato accolto, come il precedente, dal silenzio gelido e da alcuni fischi dei soldati presenti.

Dopo gli interventi di un nucleo dei soldati della caserma Cavour che ha spiegato il rapporto tra la loro lotta sulle condizioni materiali e quella più generale sulla ristrutturazione, di Rochat, del Psi, di Lotta Continua, del PDUP e AO, e le conclusioni di Guido Quazza il dibattito si è chiuso con un comunicato in cui «le organizzazioni sindacali e il comitato unitario antifascista, le forze presenti esprimono unitariamente il loro impegno per una battaglia contro tutte le misure repressive e in particolare modo perché siano ritirati tutti i provvedimenti di arresto attuati in conseguenza di iniziative di lotta. In particolare è stata accolta la richiesta di operare per l'immediata scarcerazione del soldato Giuseppe La Cognata».

La mozione letta in apertura del dibattito e la presenza dei soldati che l'avevano presentata in massa alla presidenza è stata il centro politico e l'unico riferimento concreto dell'assemblea.

In contrasto è apparso ridicolo il tentativo del Pci di legittimare la presenza tra le masse dei soldati della propria linea politica con la lettura di un intervento preparato da alcuni soldati iscritti al Pci appositamente riuniti in federazione e di cui non si vedeva traccia in sala. Anche l'intervento del Pci vuoto di contenuti, tranne la negazione della propria volontà di intervenire sui problemi centrali dell'uso delle FF.AA.: ristrutturazione, addestramento, ecc. ed estremamente difensivo (era difficile in quella sede contrapporsi apertamente al diritto di organizzazione dei soldati) è stato accolto, come il precedente, dal silenzio gelido e da alcuni fischi dei soldati presenti.

Dopo gli interventi di un nucleo dei soldati della caserma Cavour che ha spiegato il rapporto tra la loro lotta sulle condizioni materiali e quella più generale sulla ristrutturazione, di Rochat, del Psi, di Lotta Continua, del PDUP e AO, e le conclusioni di Guido Quazza il dibattito si è chiuso con un comunicato in cui «le organizzazioni sindacali e il comitato unitario antifascista, le forze presenti esprimono unitariamente il loro impegno per una battaglia contro tutte le misure repressive e in particolare modo perché siano ritirati tutti i provvedimenti di arresto attuati in conseguenza di iniziative di lotta. In particolare è stata accolta la richiesta di operare per l'immediata scarcerazione del soldato Giuseppe La Cognata».

## E' USCITO IL GIORNALE 27 DICEMBRE

(Chi non ha paura del mare, non ha paura del padroni) giornale settimanale dei pescatori. Le sedi che lo vogliono telefonino al 2350 di San Benedetto.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di TRIESTE: Paola 5.000; una cena 1.000; Caio 1.000; Diego 500; Valentina 500; Cristiana 2.000

Sede di PESCARA: Paolo e Maddalena per Bruno e Alfredina sposi 10.000

Sede di VARESE: Mauro di Besozzo 3.000; studenti dell'Einaudi 3 mila; vendendo il giornale 4.500; Gianni F. 12 mila; raccolte in sede 2.400; Leonardo 10.000; Migi 500; Maria 500 2° B 600; 1° A 675; Marco 250; Marco S. 1.000; Enrico 100; compagno Fgci 500; Karin 250; raccolti da Antonella 500; Guido 1.000; Mauro 1.000; vendendo le cartoline 10.500

Sede di SAVONA: Raccolte da amici e parenti dai compagni di Albenga 6.000

Sede di FORLI': Sez. Cesena: I militanti 28.000

Sede di MACERATA: Sez. Tolentino: I militanti 18.000

Sede di ROMA: Sez. M. Enriquez: Nucleo di Torpignattara: Licia 5.000; vinti a carte da Massimo 10.000

Sede di COMO: Raccolti dai compagni 2.200; i militanti 5.000; Ottavio 10.000; vendendo il

giornale 700; i genitori di Marco 2.500; una pensione 1.500; un pensionato 1.000; un autorduttore 500; Marina 2.500; un compagno 500; una casalinga 700; Monica 1.000; Claudio 700; Luigi 1.000

Sede di NAPOLI: Vinti a carte 5.000

Sez. di BERGAMO: Sez. M. Enriquez: Adele 10.800; Bruna 5 mila; nucleo Seriate: Gianni B. 1.500; Ciani 1.000; operaio Rumi 500; Bruno e Giovanna 45.000; operai Stalital: Lucianone 1.000; Alberto 500; Giovanni 100; Angiolino 2.000; Marco 1.000

Sez. Osio - Ho Chi Min: Vendendo il giornale 600

Sez. Valbrembana: Raccolti a cena 5.500; Cespi 500; Demil 3.500; raccolti dai compagni 2.500; i militanti 8.000

Sez. Cologno: I militanti per il partito 10.000; raccolti dai compagni 26.000

Contributi individuali: Abramo Z. - Brescia 30.000

Totale: 329.075; Totale precedente: 14.240.310; Totale complessivo: 14.569.385

ELENCO TREDICESIME

Giuliana e Antonio 500 mila.

Sede di TRIESTE:

Fabio Mess. Venete 7.000. Claudio GMT 10.000.

Sede di PESCARA: Sez. Penne; Fernando 10 mila.

Sede di VARESE: Mimmo 20.000, Matteo e Alda 25.000, Nedo 10.000, Michele 5.000, Fabio 1.500; Sez. Somma 48.000.

Sede di NOVARA: Sez. Arona 30.000.

Sede di BRINDISI: Sez. M. Lupo; Michele 10 mila, Roberto 10.000, Antonio 10.000.

Sede di TREVISO: Sez. Conegliano; Liliana 30.000; Sez. Villorba-Spreiano; Toni ospedaliero 100.000.

Sede di COMO: I militanti 70.000.

Sede di TRENTO: Gatti 10.000; Ernesto 10 mila. O. e S. 100.000. Sandro 20.000, Giovanni D. 50 mila; Sez. Nord: Franco DS 15.000, Marina DS 5.000; Sez. Mezzolombardo; Renzo 10.000.

Sede di BERGAMO: Adele insegnante 50.000, Beppe insegnante 50.000, Carla medico 50.000, Piero impiegato 100.000, Pierino insegnante 10.000, Luigi operaio che occupa la fabbrica 10.000, un compagno di Cologno 5.000.

Totale 1.381.500; totale precedente 7.342.000, totale complessivo 8.723.500.



## Contro Forlani si può vincere

Questa è la prima lezione che ci viene dai lagunari della caserma Matter di Mestre. Proprio dove la mannaia della repressione ha voluto colpire con più forza, in perfetta sintonia con il ruolo di «avanguardia» nella ristrutturazione affidato a questo corpo, la forza del movimento ha saputo ribaltare a suo favore l'ultima carta giocata dalle gerarchie. Attorno agli 11 soldati arrestati si è mobilitato tutto il movimento di classe di questa città e delle campagne vicine.

Dagli operai, gli studenti, le donne viene l'altra grande lezione: che l'unità con i soldati non è più un fatto formale, non ha bisogno di «sollecitazioni». Dalla preparazione all'assemblea nazionale, alla giornata di lotta del 4 a dopo il 4, questa unità ha conosciuto un continuo crescendo che ha visto i soldati parlare nelle piazze, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle sale da ballo e perfino nelle chiese. Ha visto gli studenti scendere autonomamente in piazza e arrivare con i loro cortei davanti alle caserme. Ha visto gli operai manifestare per le vie delle città. E' questa l'unità che vince, che strapperà tutti i soldati arrestati alle galere di Moro e Forlani. (Nella foto i lagunari distribuiscono volantini all'Italsider di Marghera).

# Una sentenza "apolitica" al tribunale militare di Verona

Condannati a cinque mesi i tre alpini Caldana, Nale e Manganotti - Assolto il compagno Anandola

VERONA, 26 — Il giorno 23 dicembre a Verona si è svolto il processo contro i quattro alpini di Monguelfo accusati di essere stati gli istigatori materiali di uno sciopero del rancio contro l'incarcerazione dell'alpino Tetch, e contro il regolamento di disciplina. Ma vediamo in che clima democratico e apolitico, come più volte ha dichiarato in aula il presidente, generale Meneghini, sia maturata la sentenza.

Dapprima sono state respinte le eccezioni presentate dalla difesa (Lanzinger, Canestrini, Todesco, Palumbo) sulla illegittimità costituzionale degli articoli 213 C.M.P. e 266 C.P., contrastanti con il principio della libera espressione del pensiero sancita dall'articolo 21 della Costituzione, eccezioni già accolte in altri processi alla corte d'assise di Bolzano.

La seconda e più grave dimostrazione di «apoliticità» è stato il rifiuto di escludere il testimone di accusa Claudio Lodi, di Ordine Nuovo, già condannato e ora incriminato anche per ricostituzione del partito fascista dal tribunale di Roma.

Tale teste ha aperto la sua deposizione con queste parole: «come ero solito fare in simili occasioni, ho subito riferito al tenente Rota». Ciò è stata una ulteriore prova di come vengono utilizzati i fascisti in divisa, malgrado le affermazioni in senso contrario date dal generale Meneghini in questo stesso processo. E' stato poi valutato come sosteneva il PM solo contraddittoria la deposizione di alcuni ufficiali e soldati che grazie alle contestazioni della difesa si sono pronunciati in maniera diversa dalle dichiarazioni rese in fase istruttoria. E' emersa evi-

dente la volontà di colpire i quattro alpini come avanguardie del movimento perché già identificati dai CC a Brunico ad una assemblea.

La stessa condanna finale, non per istigazione a commettere reato, ma per attività sediziosa lo comprova. Si è voluto quindi ancora una volta colpire la lotta dei soldati e intimidirli cercando i capri e spiatori, i «capi ufficiali» del movimento.

Il movimento dei soldati democratici di Verona aveva in occasione di questo processo denunciato tutti i tentativi, con volantini alle fabbriche e in una assemblea tenutasi la sera prima, con la partecipazione dell'«Fim» e delle forze rivoluzionarie. Gli studenti hanno risposto con una eccezionale mobilitazione, partecipando in duecento al processo e reclamando il proprio diritto ad essere presenti.

ITALICUS

# S'è rotto il fronte dell'omertà istituzionale

## Strane fughe e rivelazioni clamorose: le ha determinate la ripresa della lotta nelle polizie e nei servizi segreti?

ROMA, 26 — Qualcosa si è rotto clamorosamente nella catena di omertà intorno alla strage dell'Italicus. Ne sono cominciati a uscire, dopo 16 mesi di silenzi, contorni che rimandano a quanto era venuto in luce subito dopo l'attentato ed era stato poi messo accuratamente in quarantena dall'inchiesta.

Lo stato maggiore missionario, nelle persone dell'avv. Basile e dello stesso Almirante, aveva «previsto» la strage e aveva messo in atto il tentativo di addossarne le responsabilità alla sinistra attraverso il «super testimone» Sgrò che però non si prestò al gioco e mandò in fumo il progetto. L'unica cosa che ne restava in piedi, e con valore di prova oggettiva, erano le profezioni della boia nazionale. Le rivelazioni di questi giorni riportano alla luce quei fatti e confermano, anche indipendentemente dagli sviluppi a cui potremo assistere, che, se Almirante sapeva, è perché la strage era stata ideata e attuata negli stessi ambienti della provocazione che hanno sempre fatto capo al suo partito e ai servizi segreti dello stato.

Luciano Franci è, più del «portatore d'acqua» Aurelio Fianchini, il vero autore di queste rivelazioni. Fuggito con grande facilità dal carcere di Arezzo, è tornato in cella 48 ore dopo, seguito a ruota da Fianchini e con molte cose da dire o da far dire. Il gruppo Tuti, attraverso Piero Valentini e l'amica di Franci, Margherita Luddi, avrebbe collocato l'ordigno sotto le strutture dell'Italicus, lo stesso Franci avrebbe fatto da palo e da indicatore, coperto dal suo impiego alle poste della stazione fiorentina di S.M. Novella. La ricostruzione è attendibile, tanto che varrebbe la pena di approfondire come e quando il Franci ottenne quell'impiego, e se per caso non

sia stato il frutto della benevolenza di casa Fanfani che già una volta gli valse un impiego come autista, a riconoscimento dei servizi resi come provocatore alla Dc fino al '65 in qualità di iscritto.

La pista toscana che porta al gruppo Tuti poteva essere seguita utilmente fin dal 13 ottobre scorso quando l'ex moglie di Augusto Cauchi (l'altro luogotenente di Tuti) dichiarò agli inquirenti bolognesi di aver partecipato a riunioni di fascisti in cui sentì parlare, oltre a piani di provocazione da attuare in Sardegna, delle responsabilità della cellula nella strage. Il procuratore Lo Cigno e il sostituto Viole la definirono «psichicamente emotiva», quindi inattendibile, e chiusero l'incidente. Ma l'elemento di maggiore importanza, che resta del tutto oscuro, è cosa abbia indotto Fianchini e Franci a confidare così esplicitamente in un gruppo che aveva manovrato la loro strana fuga e il loro rientro, con chi si siano incontrati fuori dal carcere di Arezzo. Molte più delle cose acquisite in questi giorni, sono quelle da appurare, a partire dal ruolo dei servizi segreti e della loro concorrenza interna in tutta la vicenda.

Subito dopo la strage si assiste a un gioco di ritorsioni tra l'antiterrorismo del Viminale e il Sid di Maletti. Fu proprio Maletti, allora titolare dell'onnipotente ufficio «D», a difendere il suo servizio da pesanti anche se indirette accuse, con minacce di fuoco, tirando in ballo responsabilità del ministero di polizia in un'altra strage, quella di Fiumicino. A Maletti premeva dissuadere, con la minaccia di ritorsioni altrettanto pesanti, qualsiasi voglia di pubblicizzare il ruolo del Sid nella strage.

Il pericolo era reale perché l'antiterrorismo di Santillo, costituito proprio in quei mesi, era intenzionato a riguadagnare il terreno perduto.

Questa stessa battaglia si è svolta e si svolge nell'inchiesta sul gruppo di Mario Tuti: nella scorsa primavera, l'antiterrorismo toscano si è scontrato duramente con la procura di Luca che negava i mandati di cattura contro i favoreggiatori di Tuti, seguendo gli ordini di Calamari e, verosimilmente, del Sid. Con la ripresa di questa guerra, sono venute ora anche la «fuga» di Franci e le rivelazioni di Fianchini.

Ogni ipotesi circa la loro origine istituzionale è autorizzata. I fatti sotto i quali gli inquirenti dovrebbero scavare sono questi, e nella migliore delle ipotesi anche l'inchiesta dell'Italicus si concluderà, come è successo per quelle di Brescia e di via Fatebenefratelli, con l'individuazione di responsabilità materiali e senza accenno a quelle sostanziali, che ricadono sui corpi separati dello stato.

**NAPOLI**  
Sabato 27, riunione di tutti i compagni impegnati nel lavoro sociale con la segreteria ore 10,30 presso il CAP.

**ROMA**  
Lunedì 29, ore 15, in via del Rutuli 12, riunione del responsabile di zona degli studenti.

O.d.g.: analisi del movimento e preparazione del congresso romano degli studenti. Ogni compagno deve portare tre o quattro compagni per ogni zona.

**ROMA - COORDINAMENTO DELLE COMPAGNE DELL'UNIVERSITA'**  
Lunedì 29 alle ore 15,30 alla Casa dello studente (via C. De Lellis).

O.d.g.: iniziative da prendere in vista del 13; articolazione dell'intervento all'Università.

# Portogallo - Torna la libertà di stampa dei padroni: chiuso Repubblica

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 26 — Repubblica, il quotidiano del poder popular, voluto, difeso e sostenuto da operai, contadini e da tutti i proletari dal 23 non è più uscito. L'annuncio delle dimissioni della commissione amministrativa — l'unico organo ufficialmente riconosciuto dal Consiglio della Rivoluzione, responsabile per la pubblicazione — apparso sulla gazzetta

di stato, ha obbligato i compagni di Repubblica a sospendere la tiratura. Far uscire il giornale avrebbe voluto dire l'immediata occupazione militare della tipografia e della redazione.

La commissione dei lavoratori di Repubblica da tempo chiedeva l'elezione di una nuova commissione amministrativa di sua fiducia. Governo e Consiglio della Rivoluzione non hanno mai dato una risposta. Cercano di

uccidere di morte lenta l'unico organo di informazione in mano e al servizio del proletariato.

Laddove non sono bastate le menzogne dell'Internazionale reazionaria, dove non è bastato il boicottaggio del Consiglio della Rivoluzione e del governo nel negare ogni credito, cercano di arrivare per via amministrativa.

E' questo il programma della borghesia oggi in Portogallo: per «via amministrativa» smantellare pezzo per pezzo tutta l'organizzazione e la forza del proletariato. Gli strumenti non mancano, governo e Consiglio della Rivoluzione hanno dimostrato la loro piena disponibilità.

Questo è l'augurio di buone feste fatto l'altro ieri sera alla TV da Píñheiro de Azevedo: cari operai preparatevi a pagarci la crisi, con gli aumenti (le sigarette comuni sono già passate da 7,50 scudi a 16,50!), con le tasse, con il taglio di ogni tipo di sussidio, con i licenziamenti annunciati per tutti i settori in crisi (quindi in tutta l'industria), con il congelamento della contrattazione collettiva e intanto, per passare un lieto Natale, ragionateci sopra leggendo la nostra stampa.

Sull'argomento di chi deve pagare la crisi (buona parte della quale dovuta all'armonioso sviluppo economico fascista salazariano) la convergenza di vedute è piena. Anche Melo Antunes e la sua «realpolitik» non

hanno fatto una piega.

Ciò che succede oggi in Portogallo è cosa che ci riguarda tutti, ci tocca in prima persona: Repubblica è di tutto il proletariato europeo, che in sua difesa ha riempito piazze e strade.

Con Repubblica si tocca il punto di riferimento in tutta l'Europa proletaria, della forza del proletariato in Portogallo, la voce di migliaia di operai, contadini, donne, proletari, che ci hanno detto, giorno dopo giorno, che in Europa la rivoluzione si può fare, si deve fare. Noi a questo crediamo fino in fondo, senza riserve e siamo disposti ancora una volta a mobilitarci, in Italia e ovunque siamo presenti, a fianco dei compagni di Repubblica, ai compagni operai portoghesi, organizzati autonomamente nelle commissioni dei lavoratori, ai compagni contadini delle cooperative, alle donne proletarie all'avanguardia nelle lotte delle commissioni dei moradores. Siamo pronti a dimostrare ancora una volta a Soares che la solidarietà internazionale dei proletari è più forte dell'internazionale della rapina.

Mentre scriviamo, nella redazione di Repubblica è riunita un'assemblea plenaria delle commissioni dei lavoratori, dei moradores, e dell'Internazionale dei soldati che con la commissione dei lavoratori del giornale stanno discutendo le forme di lotta immediate per rispondere al gravissimo attacco.

## CONTINUANO GLI SCONTI IN TUTTO IL LIBANO

# L'Egitto parla di rottura fra Pc e Baas in Siria

### Secondo «Al Ahram» oltre 300 comunisti sarebbero stati arrestati. Damasco smentisce. Una manovra per isolare la Siria?

BEIRUT, 26 — La tregua in Libano (quindicesima, sedicesima, ventunesima della serie: gli stessi libanesi ne han perso il conto) non è ormai che l'ennesimo pezzo di carta straccia, sprofato via dalle contraddizioni reali che le destre non hanno la forza di ricomporre e che le sinistre, per l'ancora insufficiente chiarezza dei contenuti politici, tattici e strategici, e soprattutto per l'aleatorietà delle alleanze con gli oscillanti centri moderati palestinesi e libanesi, non hanno ancora potuto portare alla deflagrazione completa.

Così, dopo che la tregua (voluta ad ogni costo da Arafat e dalla Siria in un momento in cui le milizie fasciste erano travolte nelle loro posizioni vitali al centro di Beirut) non aveva avuto che un assenso puramente formale da parte delle forze progressiste ed era rimasta sempre precaria, le destre hanno potuto riprendere un minimo di fiato militare e politico e, ad eccezione della notte di Natale, hanno rilanciato le provocazioni su vasta scala in varie zone del paese, oltre che a Beirut, soprattutto a Tripoli e a Zahle.

Questi colpi di coda una destra fascista in gravi difficoltà sul piano militare, sono sempre più attivamente sostenuti a livello politico-diplomatico da quelle forze estere che soffiano sul fuoco del conflitto allo scopo di arrestare la crescita del movimento di massa libanese. Dopo che il presidente Frangie, capofila della destra oltranzista, aveva lanciato accuse del tutto gratuite alla Resistenza palestinese, di essere intervenuta massicciamente nel conflitto, è stata la volta dell'agenzia nazionale di informazione libanese, feudo dei maroniti, che, subito dopo il ritorno da Damasco del primo ministro Karamé, e i colloqui tra costui e il presidente siriano Assad, si è inventato un pesante intervento diretto siriano e palestinese a Zahle, a sud-est di Beirut, vicino al confine siriano, che naturalmente è stato subito dimostrato falso e tendenzioso.

E' evidente il tentativo da parte dell'estrema destra di minare gli sforzi della Siria, diretti in questa fase a far emergere uno schieramento moderato riformista che, se si opporrà agli «avventurismi» della sinistra rivoluzionaria (visti come pericoloso pretesto all'intervento che gli israeliani vagheggiano), non mancherà soprattutto di liquidare il residuo spazio politico della destra filoisraelista e filo-imperialista.

Nella stessa linea potrebbe porsi la clamorosa notizia pubblicata venerdì dal quotidiano governativo del Cairo, Al Ahram, secondo cui in Siria si sarebbe rotta l'alleanza tra Pc e Partito Baas al potere (Fronte Nazionale Progressista), si sarebbe aperta la «caccia al comunista» con già più di 300 arresti e sarebbero in fuga il segretario del PCS, Khaled Begdache (che peraltro si trova da 3 giorni a Praga).

Questa notizia, subito smentita a Damasco e neppure riferita dai giornali comunisti del Libano, potrebbe essere diretta a creare difficoltà al regime siriano nel preciso momento in cui esso riceve la visita del re saudita Khaled. Come è noto l'Arabia Saudita sta svolgendo un'intensa attività diplomatica (in combu-

ta con l'Egitto) per rafforzare l'influenza dello schieramento reazionario nel mondo arabo, nel momento in cui l'imperialismo sta tentando di affrettare i tempi per una stabilizzazione nella regione fondata sul consenso di quanti più elementi moderati riescono a emergere tra le stesse forze di

# L'8 gennaio manifestazione a Roma: a fianco della resistenza palestinese e della sinistra libanese

Il giorno 8 gennaio, al Palazzo dello Sport di Roma, Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Partito di unità proletaria per il comunismo organizzano una grande manifestazione di massa in sostegno alla Resistenza Palestinese e al Fronte Progressista libanese in lotta contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione araba. Il programma della manifestazione prevede una parte politica e una musicale. Interverranno l'OLP, un compagno della sinistra israeliana, un compagno del Fronte Progressista libanese, compagni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Partito di unità proletaria. La seconda parte vedrà uno spettacolo del gruppo «Premiata Forneria Marconi». La manifestazione si svolgerà dalle ore 18 alle ore 24

Nel momento in cui il conflitto mediorientale si acuita con violenza intorno al Libano, dove l'oltranzismo sionista con le sue stragi, l'imperialismo con i suoi progetti di spartizione del paese e la reazione araba interessata a fermare il processo rivoluzionario si scatenano contro il movimento di classe libanese e la resistenza palestinese, è dovere di ogni forza rivoluzionaria, anti-imperialista e antifascista prendere posizione.

La guerra civile nel Libano non è altro che il momento oggi centrale del conflitto mediorientale, nel quale la lotta armata del popolo palestinese — avanguardia riconosciuta delle masse arabe in lotta contro l'imperialismo e l'oppressione di classe — costituisce l'elemento dirimente contro l'equilibrio imperialista e ogni tentativo di stabilizzazione controrivoluzionaria nella regione.

Per questo motivo è necessario mobilitarsi con forza a fianco della lotta del popolo palestinese e delle forze di classe in Libano, esposte oggi all'attacco congiunto delle forze sioniste, imperialiste e reazionarie arabe; attacco che potrebbe sfociare in poco tempo in una aperta guerra di aggressione da parte dello stato di Israele.

Questo attacco sanguinoso è il corollario della strategia imperialista dei «piccoli passi» di Kissinger, che tende a dividere le forze arabe, facendo emergere quelle moderate e filo-imperialiste, e ad imporre una presenza diretta dell'imperialismo USA (quale è già stata sancita nell'accordo sul Sinai), come strumento, sia di controllo sui rifornimenti petroliferi e sia di comunicazione con la repressione di ogni movimento di emancipazione delle masse arabe.

Contro questa linea di corruzione e di divisione sta il crescente peso della resistenza palestinese che negli ultimi tempi ha registrato, tra l'altro, importanti successi politici e diplomatici. Non vi è oggi

più chi possa mettere in discussione il diritto nazionale del popolo palestinese e la necessità di realizzare questo diritto. Non vi è infatti alcun dibattito o negoziato da cui l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) possa essere esclusa o sostituita da altri comitati o legittimo rappresentante del popolo palestinese.

La lotta del popolo palestinese per la realizzazione del proprio diritto nazionale si trova oggi di fronte come «nemici» non solo lo stato sionista e razzista d'Israele e l'aggressione imperialista, ma anche numerosi tentativi di

## IL PCI, IL PSI E L'INTERNAZIONALISMO:

# Orecchie da mercante

Di fronte alla riaccutizzazione del conflitto mediorientale, che oggi si esprime innanzitutto nella guerra civile ormai apertamente combattuta in Libano, ci pare elementare dovere internazionalista ed anti-imperialista mobilitarsi a fianco delle forze della resistenza palestinese e della sinistra libanese. Questa mobilitazione è tanto più importante in un momento come questo in cui è possibile che precipiti un'aperta guerra di aggressione da parte israeliana ed in cui la definizione internazionale della questione palestinese va incontro a scadenze importanti.

Convinti della grande forza che una mobilitazione vasta ed unitaria delle forze antifasciste, anti-imperialiste, democratiche e rivoluzionarie a fianco della lotta del popolo palestinese — l'OLP (l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina) — per arrivare se può esprimere oggi, ci siamo mossi — in contatto a promuoverne unitariamente, nelle forme più adeguate, una grande manifestazione di sostegno alla resistenza palestinese che si svolgerà a Roma, al palazzo dello Sport, insieme ad un concerto della «Premiata Forneria Marconi». Il PCI e il PSI, sempre così pronti a rimarcare l'insufficiente spirito «unitario» nelle iniziative promosse dalla sinistra rivoluzionaria, sono stati quindi interpellati — anche dall'OLP — per giungere alla costituzione di un comitato di personalità rappresentative delle forze anti-imperialiste ed antifasciste che potesse indire la manifestazione unitariamente facilitando l'adesione delle varie forze politiche e sindacali.

Più volte venivano convocate delle riunioni unitarie in cui definire la piattaforma politica e le modalità per questa mobilitazione.

Il PCI ed il PSI brillavano ogni volta per la loro assenza, ed ogni volta facevano sapere che però stavano esaminando la questione e che si sarebbe arrivati ad una riunione comune (convocata, per l'ultima volta, il 23 dicembre) per decidere sui contenuti e le forme della manifestazione. Solo la sera prima dell'incontro venne fatto sapere che il PCI (per il quale avevano trattato il senatore Salati e Parola, della federazione romana) ed il PSI (rappresentato da

privare il movimento arabo dei frutti della sua lotta, imponendo soluzioni di compromesso nelle quali vari stati europei — fra gli altri — cercano di inserirsi come beneficiari diretti o indiretti.

Tanto più necessario è il sostegno alla lotta del popolo palestinese, che oggi è arrivata a mettere seriamente in crisi lo stesso fondamento politico e ideologico su cui si basa lo stato sionista (vedi la risoluzione ONU sull'antisemitismo); una crisi dalla quale la lotta di classe all'interno dello stesso stato d'Israele trae rafforzamento.

La causa dei palestinesi e quella della giusta pace in Medio Oriente ci sono tanto più vicine perché ci troviamo nell'area mediterranea. Non vogliamo e non consentiamo che un eventuale conflitto, dettato dall'aggressione e dalla prevaricazione imperialista e sionista, eserciti un ricatto sul nostro paese nel momento in cui lottiamo per affrancarlo dall'imperialismo. Le lotte dei soldati e l'impegno di tutto il movimento di classe nel nostro paese per rendere impraticabili le forze armate italiane a qualsiasi uso imperialista e padronale sono una importante condizione per vincere su questo terreno.

Tutte le forze rivoluzionarie, anti-imperialiste ed antifasciste devono quindi lottare perché il Mediterraneo diventi una regione libera da ogni forma di ingerenza imperialista, in cui l'autodeterminazione dei popoli e la lotta per il socialismo possano svilupparsi senza ricatti militari, politici o economici di sorta.

Con la manifestazione dell'8 gennaio al Palazzo dello Sport di Roma e con la nostra mobilitazione a sostegno della lotta del popolo palestinese vogliamo affermare che:

- 1) Il governo italiano deve riconoscere ufficialmente l'OLP;
- 2) Denuciamo la politica di repressione e di distruzione della nazione palestinese condotta da Israele nei territori occupati;
- 3) ci mobilitiamo a fianco delle forze della sinistra libanese e dei palestinesi in Libano, contro la spartizione del paese, l'Internazionalizzazione del conflitto e la sua ricomposizione sulla base della restaurazione reazionaria;
- 4) mai ed in nessuna circostanza le basi Usa e Nato in Italia devono poter essere usate per interventi nel Medio Oriente, come invece è accaduto in passato. Fuori l'Italia dalla Nato fuori la Nato e le basi americane dall'Italia!
- 5) Intensifichiamo l'appoggio militante alla lotta del popolo palestinese, per la realizzazione dei suoi diritti nazionali, e lavoriamo per l'unità anti-imperialista dei popoli in un Mediterraneo neutrale e libero da ogni presenza imperialista.

Manifestazione a sostegno della lotta del popolo palestinese!

Contro l'espansionismo guerrafondaio dello stato d'Israele e la sua politica di massacro!

Contro le manovre e la aggressione imperialista e contro la reazione araba in Medio Oriente, e partecoliarmente in Libano!

Avanguardia Operaia, Lotta Continua Pdup

**1976**  
**TUTTI I GIORNI**  
**CONTRO**  
**I PADRONI**

LE CASE DI LUSSO SARANNO POPOLARI

E' a disposizione nella sede di Milano il calendario 1976.

DAL NOSTRO INVIATO IN ISRAELE

# Il Natale nella Palestina occupata

Un grande spiegamento militare sorveglia i pellegrini: ma non è niente di più di quello che tutti i giorni « sorveglia » i palestinesi. I sionisti puntano alla incorporazione di tutta Gerusalemme nello stato israeliano

(Dal nostro inviato in Israele)

BETLEMME, 25 — La prima immagine del raduno di mezzanotte attorno alla chiesa della Natività è senza dubbio disaccrante. Nella piazza Mauger — dove sono concentrate la basilica cristiana e la moschea, la sede dell'amministrazione militare e l'azienda per il turismo — è un brulicchio di turisti che ben poco sembrano avere a che spartire con la nascita di Gesù Cristo. Gli stessi abitanti di Betlemme, che sono arabi cristiani tradizionalmente molto devoti, mettono oggi al primo posto l'impellente necessità materiale di cavare fuori da questa giornata tutto il ricavabile. Grazie anche all'anno santo di gente ce n'è più che in passato, in tutto tre o quattromila persone. Come sempre in questi casi le delegazioni italiane sono abbastanza numerose; non solo per l'alto numero di preti e suore, ma per il consistente numero di fedeli che i pellegrinaggi in Terrasanta attirano.

E non sono tutti ricchi borghesi in cerca della vacanza diversa. Vi sono pensionati che in questo pellegrinaggio brevissimo bruciano tutto il loro risparmio, vi sono proletari non certo abituati ai

viaggi all'estero, ma pronti a svuotarsi le tasche per questo.

Mi pare che la spiritualità della serata ne abbia — almeno per loro — assai sofferto. Così come ha sofferto dell'impressionante macchina di sicurezza messa in moto dalla amministrazione militare, tesa ad impedire ogni azione dimostrativa della Resistenza nei territori occupati. Migliaia di uomini armati, dotati di radiotelefono, erano impegnati nell'operazione: è stata circondata militarmente l'intera circoscrizione di Betlemme, ed in questo enorme filtro potevano entrare solo coloro che presentavano lo speciale permesso e rilasciato previa schedatura e controlli nei giorni scorsi.

Migliaia di perquisizioni ed il servizio di vigilanza sui tetti delle case (quest'ultimo è da sempre un tradizionale strumento dell'occupazione sionista di Cisgiordania), davano infine « sicurezza » relativa, togliendo un'altra buona parte di atmosfera.

Ma sarebbe facile mistificazione negare a questi luoghi, così come a tutte le vicende anche « moderne » della Palestina, una religiosità profonda e vissuta, che per nessuno (né per gli ebrei, né per i musulmani e

neppure per le minoranze cristiane) può essere liquidata o ridotta ad elemento del tutto marginale. Betlemme è ormai quasi un sobborgo della Gerusalemme israeliana che va estendendosi circondando il vecchio nucleo arabo della città (a riconferma dell'intransigenza sionista sul possesso della città intera).

Alla mezzanotte, segnata dal suono delle campane, la maggioranza della piazza si è ricomparsa in preghiera, formando quel quadro di « cristiani » di tutte le razze e tutte le lingue» che la televisione può trasmettere dappertutto per presentare il suo Natale di pace.

Un Natale che esiste però, soltanto dentro al cor-

done che circonda Betlemme, poiché di atmosfera natalizia in Israele non si può davvero parlare. Il governo Rabin che solo pochi mesi fa, in agosto, aveva vacillato sotto i colpi della destra ultrazionista contraria a compromessi con l'Egitto, si trova ora sottoposto esclusivamente da questa destra a ricevere bordate anche più pesanti dai suoi stessi ministri e dalla sua sinistra. E questo proprio sulla questione palestinese che l'accordo del Sinai doveva contribuire a far dimenticare. Quasi certamente dietro al ministro degli esteri Allon — che propone a mezza voce immediate trattative con l'Olp — vi è la lunga mano del presidente Ford e il tentativo di far leva sulla destra palesti-

nese per imporre anche in Galilea una finta pace americana; ma a livello di massa, il dibattito sulla questione palestinese è più forte che mai in passato, grazie anche alle votazioni dell'Onu, ed è forse portatore di nuovi ed importanti sviluppi della lotta di classe in Israele.

Rabin ha chiesto le dimissioni di Allon e degli altri ministri che lo criticano in pubblico, ma sono ormai più numerosi coloro che chiedono le dimissioni sue. Mentre persino il falco Peres, ministro degli interventi ha dichiarato in una intervista-bomba di venerdì di essere « disposto a discutere con i palestinesi ».

A questo proposito è di ieri la dissociazione pubblica di diciannove comi-

tati d'azienda, tra i quali quelle delle linee aeree El Al e dei portuali di Achod, dalla linea dell'Histadrud (il potentissimo sindacato che controlla il 20 per cento del reddito nazionale e che è il più grande padrone dopo lo stato).

Al centro del loro impegno è la lotta salariale contro la politica di violenta compressione dei consumi condotta instancabilmente dal governo. Questo il clima in cui si fa Natale, a Betlemme come a Nazareth; qui il tradizionale ricevimento natalizio della municipalità è stato organizzato dal governo. Ma dell'incredibile campagna di razzismo e di disprezzo che circonda Nazareth, parleremo nei prossimi giorni.

ROMA - IL GIUDICE DI LOLLO HA FATTO IL BIS

## Amato ha chiuso l'istruttoria Panzieri, con tanti ringraziamenti ai registi del Msi e della questura

Si attende il rinvio a giudizio e un processo da gestire assieme alle elezioni di primavera

ROMA, 26 — L'istruttoria contro Panzieri è chiusa. Il giudice Francesco Amato ritiene ormai di avere coperture sufficienti per il rinvio a giudizio di Fabrizio. Non le coperture (inesistenti) delle ultime perizie da lui stesso ordinate che si sono rivelate fallimentari per le tesi d'accusa e non le coperture di un'istruttoria che è stata condotta a senso unico sulla base delle testimonianze fasciste e poliziesche. La sicurezza di Amato deriva unicamente dagli ordini che vengono impartiti dall'alto: tenere in piedi la montatura fino alle elezioni romane di primavera e dare fiato alla macchina come incentivo per gli ambienti più reazionari, mentre si prepara in procura un inaudito « processo » contro la sinistra rivoluzionaria che vede imputati 104 compa-

gni e unificati 24 procedimenti con la trovata dell'« unico disegno criminoso ». Nel dottor Amato queste esigenze tutte democristiane trovano un'interprete scrupoloso: dopo lo scioglimento del disastro dell'inchiesta contro Achille Lollo, questo sedicente progressista (ma quanti sono nei tribunali romani i « sinceri » democratici) misconosciuti e proditoriamente attaccati da sinistra, quanti di Del Vecchio, gli Occorsio, gli Amato) pretende di cancellare lo smacco subito, con una impresa identica: scagiona le spie dei colonnelli greci come Fagnani, che ha confessato di aver partecipato all'eliminazione di Mantakas; assume gli stessi fascisti a puntello testimoniale per l'istruttoria; nega valore alle clamorose contraddizioni e ai vuoti del castello

di accuse contro gli imputati. Ora il rinvio a giudizio di Panzieri è virtualmente cosa fatta. Un rinvio a giudizio sul nulla che il dibattimento processuale non potrà non riportare alle sue dimensioni di sporca montatura come è stato per Lollo, ma intanto Fabrizio resterà dentro per altri lunghi mesi, e Amato continuerà a trovare uno sfogo all'impotenza delle sue accuse negando anche il ricovero in una casa di cura, come le condizioni dell'imputato, documentate rigorosamente, impongono da tempo. Il PM Francesco Pavone sta dando una mano al collega istruttore.

Altrettanto incurante della logica, Pavone ha ammesso implicitamente nel suo ultimo supplemento di requisitoria che Panzieri non può aver sparato, le tracce di bario rivelate sul

calcio del « guanto di paraffina » sono dovute al contatto con la busta che racchiudeva il reperto, e quanto alle tracce di antimonio, i periti hanno già stabilito da tempo e tassativamente, che non sono attribuibili a residui di sparato. Ma le conclusioni di Pavone non si perdono in simili minuzie perché anche il PM bada solo al sodo: Panzieri deve restare in galera.

Il 24 scorso gli avvocati della difesa hanno documentato tutte queste incongruenze ed altre ancora in una memoria ad Amato, ribadendo la richiesta del pieno proscioglimento. Per tutta risposta Amato ha chiuso l'istruttoria accingendosi al compito, ingrato per chiunque altro, di elencare con la prossima sentenza istruttoria le « prove » che accusano Panzieri e Lojano.

IN RISPOSTA ALLA DECISIONE DI CEFIS DI METTERE IN LIQUIDAZIONE LA FABBRICA

## Gli operai della Ceruti occupano la fabbrica e continuano a lavorare con il materiale di scorta

E' in programma di attuare il blocco totale dei prodotti finiti e non solo, come si è fatto fino ad ora, dei pezzi destinati al lavoro esterno

MILANO, 26 — La decisione di Cefis di liquidare la Ceruti ha seguito immediatamente la sentenza che lunedì il pretore Canosa ha emesso, accogliendo il ricorso degli operai contro lo smantellamento della fabbrica e la sospensione di 92 operai.

In base all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, il pretore ha ravvisato un comportamento antisindacale nella decisione della società di porre in cassa integrazione a zero ore 92 dipendenti, e ha imposto alla Montedison di « riportare l'orario di lavoro alla misura normale, prevista dal contratto collettivo, per tutti i dipendenti » e ha ordinato inoltre « la corresponsione a tutti i dipendenti delle retribuzioni loro spettanti per il periodo relativo alla sospensione e la liquidazione delle spese legali ».

Vogliamo qui ricordare i fatti che hanno portato gli operai della Ceruti a ricorrere al pretore e a occupare la fabbrica.

L'officina Meccaniche Ceruti, azienda del gruppo Montedison che si occupa della produzione di macchine utensili, ha avuto fino a poco tempo fa un organico di 500 lavoratori e il suo insediamento nella zona di Bollate ne faceva una delle principali assorbitrici di manodopera in quella zona.

Nel luglio 1975 la società rendeva noto agli operai che a partire dal 25 agosto 81 operai e 2 impiegati sarebbero stati sospesi a « zero ore » per carenze di commesse e ristrutturazione aziendale.

Alla ripresa del lavoro, dopo le ferie, i 92 operai sospesi entravano egualmente in fabbrica. La direzione reagiva con un comunicato nel quale venivano prospettate sanzioni disciplinari nei confronti dei lavoratori entrati in fabbrica, malgrado la sospensione.

Dopo alterne vicende, nel novembre scorso, la società presentava al ministero del Lavoro un documento nel quale veniva indicata come unica alternativa alla chiusura della fabbrica, una riduzione del personale che peggiorava notevolmente i provvedimenti di agosto. Complessivamente prevedeva una ulteriore drastica riduzione del personale, fino a 265 lavoratori, la soppressione delle lavorazioni a basso profitto da sostituire con appalti, la soppressione della gestione aziendale dei principali servizi sociali (mensa ecc.), la soppressione delle festività derivanti da accordi aziendali.

Inoltre la Montedison inviava ai sospesi una lettera con la quale comunicava di non poter anticipare il trattamento previsto dalla cassa integrazione.

Da tutto il comportamento dell'azienda, è parso evidente al pretore che « la proprietà della Ceruti avesse di mira, a termini più o meno brevi, uno smantellamento dell'azienda: ciò nel quadro di una politica del gruppo Montedison la quale mira a pri-

varsì di molte delle attività marginali tipiche della sua struttura attuale di « conglomerato » per insistere nel settore chimico ». Ad avvalorare la tesi che l'azienda voglia arrivare ad uno smantellamento indolore della fabbrica concorrono altri elementi, quali la scarsità di investimenti effettuati nell'azienda, un elevatissimo turn-over dei vertici dirigenti, le modifiche formali della proprietà (dalla Montedison alla Montefibre alla Fimec), agli improvvisi mutamenti di politica aziendale, al trattamento dei clienti del tutto approssimativo, alla inesistente ricerca di eventuali produzioni alternati-

ve. La decisione di Cefis, subito dopo la sentenza, ha dato ragione a questa ipotesi.

L'obiettivo che ora gli operai si pongono è quello di impostare un dialogo con la regione, per arrivare alla requisizione della fabbrica. In questo senso è stata fissata per i primi di gennaio una assemblea aperta con la partecipazione di Golfari, presidente della regione.

## Diminuite le iscrizioni alle scuole elementari

Sono stati elaborati dall'Istat i dati sulle iscrizioni nelle scuole elementari; gli iscritti sono 4 milioni 829 mila 256, con una diminuzione di 10.401 unità rispetto allo scorso anno, cioè -2,1%. I dati Istat sono ancora provvisori e come sempre approssimati per difetto, comunque possono darci un'idea del ritmo raggiunto dal tasso di « mortalità » scolastica.

Doppi e tripli turni, locali fatiscenti e infestati dai topi, mancanza di aule ovunque, blocco dell'espansione della scuola materna, blocco delle assunzioni, eliminazione del doposcuola, aumento dell'orario di lavoro con il cumulo delle ore per gli insegnanti. Questo è quanto ha fatto Malfatti per incentivare la scolarità di massa.

## I proletari occupano Villa Gioiosa

Vogliono farne un parco, un asilo, un consultorio, un circolo giovanile, e una mensa interaziendale. Il Pci ha condannato l'iniziativa

MILANO, 26 — Venerdì sera è stata occupata la Villa Gioiosa di Cormano, un ex collegio inutilizzato ormai da quasi un anno. Il comune aveva inoltrato una pratica di utilizzo dello stabile, ma l'iniziativa è stata prontamente bloccata dalla regione. Stufi di attendere le trafale burocratiche e le false promesse della giunta rossa, i proletari hanno deciso di portare avanti l'occupazione. Tutte le forze politiche di Cormano, e il Pci in primo luogo, hanno prontamente condannato questa iniziativa e hanno emesso un vergognoso volantino in cui invitano la popolazione a isolare la azione degli occupanti, accusati di essere provocatori.

La risposta a queste false accuse l'hanno data i proletari di Cormano, che sin dal primo giorno hanno cominciato a utilizzare le numerose stanze della villa e l'immenso parco.

Mercoledì sera poi, durante il consiglio comunale indetto straordinariamente per discutere il problema, i compagni del Pci non hanno saputo portare argomenti validi, che giustificassero le loro accuse e sono stati costretti ad abbandonare l'aula, di fronte agli argomenti e alle accuse degli occupanti. La villa è immensa e il parco è uno delle poche zone verdi di cui possono disporre i 20.000 abitanti di Cormano. Per questo chiedono che questo patrimonio inutilizzato venga da subito messo a disposizione.

FROSINONE. Sabato 27, ore 16 in sede, via Fosse Ardeatine, 5. Riunione della Commissione operaia Studenti professionali Sezione di Frosinone. Devono essere presenti tutti.

GOVERNO

a creare una maggiore massa di disoccupati (così come si verifica da alcuni mesi in Germania occidentale, un paese in « ripresa »).

Ma il fine esplicito di tutta questa operazione prenatalizia è quella di rafforzare le basi del sistema di potere democristiano rafforzandone i presupposti insiti nella mafia industriale e prolungandone — a spese dell'erario statale, cioè in ultima analisi a spese del proletariato — la esistenza e la capacità di risposta alle rivendicazioni operaie.

## I proletari del Sud ringraziano

Di tutto ciò è uno « spaccato esemplare la serie di provvedimenti decisi per il Mezzogiorno, provvedimenti che hanno come presupposto il rilancio di quella formidabile strumento di potere clientelare e di truffa antiproletaria rappresentato negli anni del secondo dopoguerra dalla Cassa per il Mezzogiorno. La serie dei disegni di legge presentati si apre con la realizzazione dei « progetti speciali »

## ANDREA GHIRA TRA I RAPITORI DI MATACHIONI

La questura sapeva dove si nascondeva l'assassino di Rosaria Lopez

Lo studente Ezio Matachioni, sequestrato a Roma e rilasciato 2 giorni fa, ha dichiarato che tra i suoi rapitori c'era Andrea Ghira, l'assassino latitante di Rosaria Lopez. Da parte sua, la questura informa oggi che Ghira non si è mai allontanato da Roma, nascosto in casa di amici nello stesso quartiere dei Parioli in cui viveva e operava con la sua banda. Si viene così a sapere, per ammissione degli stessi « investigatori », che le mosse dell'assassino erano note, e che nulla è stato fatto, come già in passato, per eseguire la sua cattura e per evitare che continuasse nelle sue imprese di delinquente.

## DALLA PRIMA PAGINA

e passa attraverso uno stanziamento di 200 miliardi per le università meridionali, un sistema di incentivi e finanziamenti a tasso agevolato previsti per investimenti superiori ai 100 milioni, un « premio » alle imprese di un milione per ogni nuovo occupato. Il nodo centrale resta però legato, per una volta ancora, agli organi incaricati di gestire questi finanziamenti e questi premi: la famigerata Cassa per il Mezzogiorno resta infatti la depositaria di tutta la politica industriale democristiana nel sud, fatta eccezione che per le « opere pubbliche » e gli aiuti alle iniziative turistico-alberghiere affidate ad un comitato composto dai presidenti delle Regioni.

Anche dal punto di vista di questo particolare la politica di soppressione della « Cassa » rivendicata da Pci e Psi ha subito un duro smacco: lo stesso comitato dei « rappresentanti delle Regioni meridionali » a cui pure un infimo ruolo è assegnato dai disegni di legge governativi è stato sostituito da un'acozzaglia di presidenti delle regioni meridionali che sono, per la stragrande maggioranza, di rigida osservanza Dc.

Un altro disegno di legge sollecitato e ottenuto dal ministro Pediani (quello che ha passato gli ultimi mesi a chiedere aiuti, sotto ogni forma, alle fabbriche di armi) riguarda lo stanziamento di 800 miliardi per la « ricerca scientifica » attraverso un finanziamento percentuale diretto.

## E i sindacati?

Per quel che riguarda la cassa integrazione la formula scelta dal governo è particolarmente pesante e apre grandi possibilità ai padroni per continuare a usare a loro piacimento di questo infame strumento che spiana la strada ai licenziamenti: per le aziende in fase di ristrutturazione infatti prevede che 1) gli operai messi in l.c. da un'impresa siano messi in uno speciale elenco in funzione del loro rientro in fabbrica; 2)

salario all'80% per i primi due anni; 3) un'indennità di disoccupazione all'80% per i successivi tre anni (con proroghe semestrali). A queste decisioni fa seguito il progetto di prolungare i termini di scadenza (31 dicembre 1975) della legge sul prepensionamento (quella che è stata usata da Pirelli e Cefis).

Quale è la risposta sindacale a questo articolato piano padronale? Essa si basa solo su una ventilata « risposta generale » (che, formulata dai sindacalisti socialisti (con Diddò, Marianetti e Rufino in prima fila), dovrà passare al vaglio di un prossimo direttivo unitario convocato per il 12-13 gennaio. Su questa scadenza c'è innanzitutto da denunciare, a fronte di un preciso disimpegno sindacale dalle devisioni governative, che ancora una volta essa è stata rinviata (era infatti prevista per l'8 gennaio) ed è stata interamente stravolta nel suo o.d.g. in un primo tempo fissato sulla questione degli scatti di anzianità e dell'indennità di liquidazione definitivamente liquidate.

La natura di questo piano invece è limpida: si tratta del più ambizioso attacco governativo e padronale portato in questa ultima fase alla classe operaia, ai disoccupati, alle popolazioni meridionali.

Il governo e la Dc intendono spianare, con una cascata di licenziamenti di massa e di provvidenze per il grande capitale e le clientele di regime, alla prima sussistenza e alla propria rifondazione. Altro che scatole vuote, da riempire come avrebbero voluto il revisionista Di Giulio o la direzione del Psi: ce n'è d'avanzo,

## IN MARGINE

cato unitario (FULAT), i sindacati devono stare ben attenti a devocare gli scioperi.

A proposito della lotta dei parastatali il segretario CGIL, Forni, consigliere di amministrazione dell'INPS, ritorna di nuovo sull'Uni-

tà di martedì, sulla regolamentazione del diritto di sciopero negli enti mutualistici e previdenziali. Senza entrare nel merito della gestione INPS, che avallata e diretta dai sindacati, ha in nome della tecnologia avanzata (centro elct-

ROMA. Lunedì 29, ore 18,30, in via dei Rutuli 12, commissione finanziamento provinciale. Vista la situazione non sono ammesse assenze.

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.928. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.